

Il presidente Cianci: «Non c'è alcuna preclusione al piano di rilancio di Cukurova». Ma il tempo stringe Cirio "apre" all'intervento dei turchi

MILANO La Cirio incassa un successo sul fronte giudiziario ma i suoi vertici, ieri protagonisti di una prudente apertura alla proposta di rilancio da parte della turca Cukurova, non nascondono la preoccupazione per l'esito del piano di salvataggio messo a punto dagli advisor Livolsi & Partners e Rothschild.

Il presidente di Cirio Finanziaria Gianni Fontana ha detto che «il piano può migliorare, non voglio scendere nei dettagli ma il miglioramento potrebbe riguardare una conversione o un conguaglio. Però davanti a proposte che abbiano elementi di certezza, non avventure». Una timida apertura all'eventualità di concedere agli obbligazionisti, chiamati il 28 luglio ad approvare l'onerosa conversione in azioni del piano Livolsi - è perché non è ancora chiaro quante probabilità il piano di salvataggio abbia di essere

Si è spinto un poco oltre l'amministratore delegato della Cirio Gianfranco Cianci, dicendo che «se il contesto della proposta (di Cukurova) è serio, i tempi si possono anche recuperare, ma è chiaro che i margini sono bassissimi». Cianci ha comunque fatto intendere che potrebbe anche esserci qualche margine per prendere in considerazione ipotesi alternative come quella avanzata di Cukurova, anche se si tratta di «margini bassi» visti i tempi stretti.

Se dunque il management di Via Valenziani per la prima volta accenna all'eventualità di prendere in considerazione la proposta - che conterrebbe condizioni migliorative rispetto alle conversioni con svalutazione dei bond in azioni del piano Livolsi - è perché non è ancora chiaro quante probabilità il piano di salvataggio abbia di essere

approvato da tutte e sette le assemblee delle obbligazioni Cirio il 28 luglio.

Del resto lo stesso Fontana, durante una conferenza stampa lunedì a Milano, aveva detto a chiare lettere che l'approvazione del piano è a rischio, e che «le perplessità maggiori vengono da Cirio Holding con una maggioranza di no rispetto ai sì». Alle assemblee previste a Londra, con un quorum del 25%, sarà richiesta una percentuale di voti favorevoli pari al 75%.

Se ne parlerà quindi oggi, quando oltre a fare il punto sulle deleghe finora giunte dagli obbligazionisti si potrà finalmente affrontare apertamente la proposta messa sul piatto dal gruppo turco capitanato da Mehmet Emin Karamehmet, che la scorsa settimana ha avuto a Roma numerosi contatti numerosi con Sergio Cragnotti. Certo è che, allo stato attuale delle cose,

risulta difficile persino prendere in considerazione le proposte della Cukurova, che diversi commentatori negli scorsi giorni hanno bocciato come una manovra di disturbo orchestrata da Cragnotti per confondere gli obbligazionisti chiamati a votare sull'unico piano esistente, quello in discussione a fine mese.

Intanto uno dei molti ostacoli sul terreno accidentato che dovrebbe portare al rilancio del gruppo Cirio, sembra allontanato. La sezione fallimentare del tribunale civile di Roma, chiamata da alcuni obbligazionisti a verificare i presupposti per una dichiarazione di fallimento a carico del gruppo insolvente, ha deciso di rinviare la decisione al 17 settembre, quando cioè si saranno svolte le assemblee dei bondholder e si sarà capito quali sono le potenzialità del piano di salvataggio.



Lo stabilimento Cirio di Podenzano Maurizio Spreafico/Ap

PERSONAL COMPUTER

Le vendite mondiali cresciute del 10%

Le vendite mondiali di personal computer hanno registrato un incremento del 10% nel secondo trimestre di quest'anno, il risultato migliore dal terzo trimestre del 2000. Le forniture di Pc sono salite infatti a 32,8 milioni rispetto ai 29,8 milioni del secondo trimestre dello scorso anno. Fra i maggiori produttori, Dell Computer, ha registrato il maggiore aumento di consegne, +30%.

SEGRETERIA CGIL

Ghezzi conclude il suo mandato

Carlo Ghezzi, responsabile dell'organizzazione, ha completato il mandato di 8 anni nella segreteria confederale della Cgil. Nel salutare i componenti del Comitato direttivo, Ghezzi ha ricordato gli anni del suo incarico, anni che «hanno visto una costante crescita degli iscritti e la capacità di costruire quegli appuntamenti sindacali straordinari che hanno caratterizzato in particolare gli ultimi anni».

ALFA DI ARESE

Manifestazione a Garbagnate

Manifestano oggi al comune di Garbagnate Milanese, i lavoratori dell'Alfa Romeo che chiedono di un incontro di verifica con la Regione. «Ben 73 aziende si sono dichiarate disponibili ad insediarsi ad Arese - riferiscono i Cobas - ma nulla di ufficiale è stato comunicato ai sindacati, nonostante che gli accordi prevedevano informazioni preventive».

BAXTER

Tra un anno si ferma la sede di Mirandola

La Baxter, società americana leader nel settore biomedicale e farmaceutico, ha annunciato che nel giugno 2004 lo stabilimento di Mirandola (Modena) chiuderà i battenti. Lo stabilimento produce una gamma di dispositivi medici utilizzati nel settore sanitario ed occupa oggi 70 dipendenti.

Moda, la crisi colpisce i lavoratori

Nella "capitale" Milano è aumentato di un terzo il ricorso alla cassa integrazione

Giampiero Rossi

MILANO Allarme crisi per la moda, proprio nella sua "capitale mondiale": Milano. Contrazione dei consumi (2 miliardi in meno nel fatturato 2002), rallentamento delle esportazioni (-7% che si può leggere -12% se si considera il +6% del 2001), cambio euro/dollaro che non aiuta certo, sono alcuni degli ingredienti della situazione di allarme segnalata dai sindacati del settore del cosiddetto "total look", che va cioè dalle calzature all'abbigliamento.

A Milano, dove si producono circa 10 dei 70 miliardi totale del fatturato del sistema moda italiano, gli addetti del settore sono stimati in circa 20mila, in gran parte dispersi in piccole aziende. In realtà non più del 10% delle imprese coinvolte nella filiera della moda sono "fabbriche" (la fetta più grande, nell'area milanese, è quella della commercializzazione e degli show room), ma è proprio questo il segmento che sembra in questo momento più esposto - sotto il profilo occupazionale - alle intemperie della congiuntura. «Nel primo trimestre di quest'anno - spiega Giuseppe Augurusa della Filtea Cgil di Milano - il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è aumentato di un terzo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso». Non sono quindi i lavoratori delle sedi delle "griffe" dove si progetta la moda, a rischiare di fare i conti con la crisi, bensì quelli attivi nella base della filiera produttiva. «Ma anche a questo riguardo non mancano i paradossi - spiega ancora Augurusa - perché nella stessa area dove si concentrano le scuole di formazione del settore troviamo soltanto un'esigua minoranza di lavoratori effettivamente formati, e poi succede che trovare una buona sarta, per esempio, è difficile come trovare un tornitore per le aziende meccaniche...». Anche per questo, quindi, i sindacati chiedono alle aziende e agli enti locali di dare vita a un osservatorio del settore nell'area milanese, «perché una volta in possesso di dati più precisi - spiega Augurusa - potremo decidere interventi mirati per un comparto produttivo che è tutt'altro che al tracollo ma che ha bisogno di risolvere alcuni problemi strutturali».



li». Intanto anche la Femca-Cisl lancia l'allarme sullo stato di salute del sistema-moda in Puglia, destinato a peggiorare per la vertenza Miroglio con l'annunciata decisione di chiudere a Castellana (Taranto) e per le difficoltà dei distretti calzaturieri del Salento e di Barletta (Bari). «L'industria della moda in Puglia rappresenta una delle poche possibilità occupazionali, femminili e non - commenta Cristina Attila, segretario regionale del sindacato di settore - la presenza significativa di imprese (5mila), che seppur fra mille difficoltà riescono a mantenere l'occupazione di circa 100mila addetti, non può lasciare indifferenti tutte le istituzioni locali alle loro prospettive per il futuro».

La Femca Cisl - aggiunge - fa appello al governo pugliese per l'apertura di un tavolo concertativo in grado di affrontare la grave crisi del settore. È un momento difficile che il territorio regionale sta attraversando nel comparto moda, con gravi ripercussioni

sull'occupazione».

La crisi che si ripercuote in Puglia rientra però a sua volta in un quadro difficile complessivo sul territorio nazionale. I dati Istat sulla produzione gennaio-maggio 2003 rispetto allo stesso periodo del 2002 mettono in evidenza una pesante caduta per i settori del sistema moda italiano: -12,6 per cento per le calzature e -11,5 per cento per il tessile-abbigliamento. «Serve a poco - spiega il segretario aggiunto nazionale della Femca, Sergio Spiller - programmare interventi nazionali ed europei per rafforzare il settore nel medio-lungo periodo, se nel frattempo non si interviene con misure urgenti di politica industriale per salvaguardare la struttura produttiva e occupazionale. Nel 2002 abbiamo perso 38mila posti di lavoro, quanti se ne devono perdere prima che il governo intervenga? Chiediamo con forza una chiarezza sulla posizione del governo nella tutela del "made in Italy" e un progetto di politica industriale con adeguate risorse».

La presentazione di una collezione di Giorgio Armani
Pino Farinacci/Ansa

Il giudice reintegra i postini licenziati «volontariamente»

MILANO Il tribunale del lavoro ordina il reintegro al posto di lavoro di due dipendenti delle Poste italiane licenziati dall'azienda.

Tutto inizia nell'ottobre 2001, quando sulla base di un accordo con i sindacati, l'azienda avvia un programma di esodi incentivati per fare fronte, sostiene, a circa 4mila esuberanti. In realtà, però, Poste italiane, una volta «esauriti» i dimissionari volontari decide di «dimettere» forzatamente altri suoi dipendenti. Compresi alcuni delegati sindacali, come Arcangelo Calzone e Rosario Cosentino, che però impugnano il licenziamento e ricorrono al tribunale del lavoro. Anche perché - a render ancora più strano

il provvedimento di licenziamento nei loro confronti - subentra la successiva assunzione di altre decine di lavoratori con contratto di formazione: segno inequivocabile del fatto che non c'erano poi tutti quegli esuberanti.

Ora, per Calzone e Cosentino la vicenda si conclude, quindi, con una lettera della direzione del personale che li invita a riprendere servizio. E, in forza di quanto ha stabilito il giudice del lavoro di Milano, dovranno anche ricevere gli stipendi arretrati. «Ma altri colleghi, licenziati insieme a noi - raccontano - non hanno seguito la nostra stessa strada e oggi si trovano senza il loro posto di lavoro».

A casa 130 dipendenti dello stabilimento di Iglesias. Il piano di rilancio della società, produttrice di smart card, punta sulla consociata svizzera

Card Net in difficoltà chiude in Sardegna

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima la chiusura dello stabilimento, con conseguente licenziamento di 130 persone, poi il rilancio del settore. È la decisione che ha assunto il consiglio di amministrazione di Card Net Group, chiamato a votare il piano di risanamento dell'azienda e il conseguente rilancio. Peccato però che questo processo passi attraverso un'operazione che lascia sulla strada, e per il momento senza futuro, 130 lavoratori e diverse imprese della Sardegna.

La controllata Card Net spa - che ad Iglesias, città al centro di una zona un tempo ricca di miniere di piombo e zinco, ha realizzato la sua fabbrica sfruttando le leggi per la conversione delle aree minerarie dismesse e i contributi del cosiddetto "contratto d'area"

- da una settimana ha chiuso lo stabilimento, lasciando sulla strada i suoi lavoratori.

L'azienda, che, secondo quanto riferiscono le organizzazioni sindacali, avrebbe ricevuto quasi trenta miliardi di vecchie lire, ha chiuso lo stabilimento durante la notte, con un vero e proprio blitz. Un gesto motivato, secondo quanto si legge nella relazione che l'azienda ha inviato anche alla Consob, dal «protrarsi delle negative congiunture di mercato che sta penalizzando da oltre due anni tutto il settore delle smart card a livello mondiale». Ad incidere in questo settore sarebbe poi anche il mancato accordo con gli americani. Per la precisione, «il mancato adempimento del fondo americano Mercatus - si legge nella nota - che avrebbe garantito un'importante iniezione di liquidità». Risultato? Chiusura

dello stabilimento e ammissione alla procedura di concordato preventivo. In altre parole: signori si chiude.

«A quanto ci risulta l'azienda avrebbe debiti per oltre dieci milioni di euro con le imprese locali» - dice Sergio Usai, responsabile delle Politiche del lavoro della Cgil regionale. L'azienda ha inoltre fatto sapere che il suo azionista, nel caso fosse accolta la procedura di concordato preventivo, il maggiore azionista dovrebbe versare cinque milioni di euro per ripianare i debiti. Una cifra troppo bassa, per i sindacati, che rilanciano. «Non si capisce come mai solo questo settore vada in crisi - ha aggiunto Usai -, anche perché il resto dell'azienda, seppur non a gonfie vele, sembra procedere in positivo». Non solo, dopo la chiusura, e qualche attrito che ha portato alle dimissioni di alcuni componenti il

consiglio di amministrazione (convocato il 13 e 14 agosto), ha deciso di rilanciare. Questa volta, dopo il fallimento dell'accordo con la cordata americana, l'azienda punterà tutto su Cardnet Swiss, azienda di Zurigo e controllata per il 51% proprio da Cardnet Group, che produce smart card, su Ipm (controllata al 100%), impegnata nella realizzazione dei software, e su Matica System, attiva nella personalizzazione delle carte. In pratica, il gruppo taglierà «il ramo secco». Ossia Cardnet spa, responsabile del 50% dell'esposizione finanziaria dell'intero gruppo. Per il rilancio, la società ha predisposto un piano di risanamento che si poggia su sette banche.

Resta un quesito, formulato dal sindacato. Che fine hanno fatto i miliardi pubblici che la società ha ricevuto?

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

«La nostra libertà sarà passata come un uragano e il suo trionfo sarà stato come uno scoppio di tuono».

SAINT-JUST, 29 NOVEMBRE 1792

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori e più giuste di quelle precedenti. A distanza di oltre duecento anni l'apprendistato alla democrazia iniziato nel 1789 non è ancora finito. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe profondamente diverso e certamente peggiore di quello che è...

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità